

Alla seduta di ieri del negoziato sul Vietnam

La Thi Binh: gli USA devono fissare la data del ritiro

Il ministro degli esteri del GRP ha definito «domande che servono a perdere tempo» le richieste di chiarimenti avanzate dall'americano Bruce su punti già molto chiari - Abbattuto nel Sud Vietnam un gigantesco elicottero statunitense

Ad Hanoi nuovo articolo del «Nhandan»

PARIGI, 22. Il ministro degli Esteri del GRP sudvietnamita, signora Nguyen Thi Binh, ha dichiarato oggi alla 122 riunione plenaria sul Vietnam, rivolgendosi alla delegazione americana, che è giunto il momento di dare una risposta precisa all'interrogatorio formulato da un articolo della rivista «The New York Times» del 17 luglio 1971 intitolato «L'America lancia il ritiro dal Vietnam del Sud di tutte le forze americane?» La signora Binh ha sottolineato la decisione sul ritiro delle truppe americane condurrebbe alla parallela liberazione di tutti i civili e militari catturati da entrambe le parti nel corso della guerra.

Essa ha detto che gli accordi relativi a questo problema dovrebbero essere negoziati tra le due parti, ma che non si tratta di problemi difficili, che potrebbero dunque essere risolti rapidamente. I prigionieri ora continuano a essere rilasciati solo dopo il ritiro totale delle truppe di aggressione, ma i vietnamiti sono disposti a cominciare il rilascio quando verrà cominciato il ritiro delle truppe, «come segno incontestabile di buona volontà».

La signora Binh ha definito «tecnicamente tortuose» le richieste di «richieste di chiarimenti» che la settimana scorsa l'ambasciatore americano Bruce (che tra poco verrà sostituito dall'attuale ambasciatore in Corea, Porter) aveva avanzato a proposito dei 7 punti di cui il GRP aveva annunciato chiaramente a guadagnar tempo, ponendo domande sui punti che erano chiarissimi.

L' capo della delegazione della RDV, Xuan Thuy, ha dal canto suo dichiarato: «Nessuna manovra ingannevole risolvono il problema. Solo quando l'Amministrazione Nixon darà una risposta positiva ai punti cruciali che abbiamo sollevato, la conferenza di Parigi potrà fare progressi».

SAIGON, 22. Un gigantesco elicottero americano del tipo Chinook è precipitato ieri mentre era in volo verso una base di artiglieria nel nord-ovest di Quang Binh. 22 soldati di Saigon sono rimasti uccisi, e altri 31 sono rimasti feriti. Sono rimasti feriti anche 5 consiglieri militari. Un elicottero di Saigon ha detto che l'elicottero è precipitato per «cause tecniche».

Dal nostro inviato

HANOI, 22. Il governo della Repubblica democratica del Vietnam ha formalmente ammonito Nixon che «l'unica via che permetta agli Stati Uniti di ritirarsi con onore dalla guerra del Vietnam è la risposta corretta ai sette punti del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. Se non stati accolti calorosamente dall'opinione pubblica nel mondo e negli USA». L'ammonizione è contenuta in una dichiarazione del ministro degli esteri di Hanoi in occasione del diciassettesimo anniversario degli accordi di Ginevra.

Tali accordi, ricorda la dichiarazione, portarono la pace nel Vietnam «sulla base del riconoscimento e della libertà nazionale del popolo vietnamita, cioè l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale». Il documento traccia quindi brevemente la storia delle violazioni, da parte americana degli accordi di Ginevra e delle sconfitte subite dagli aggressori. Le violazioni del popolo vietnamita che tiene in mano il proprio destino - si legge più avanti - nella dichiarazione, sempre datata vittoria della linea indipendente e sovrana del Vietnam; l'unità di tutto il popolo, il contare essenzialmente sui propri forze e, allo stesso tempo, il cercare il sostegno e l'aiuto internazionale in primo luogo dell'Unione Sovietica, della Cina e degli altri paesi socialisti fratelli.

Ma, prosegue il documento, l'amministrazione Nixon rimane ostinata: «Essa compie, le ancora una volta, le forze militari nella speranza di soggiogare il popolo vietnamita, per impiegare numerose manovre macchinistiche nella speranza di indebolire la forte resistenza del popolo vietnamita, in vista di un regolamento del problema vietnamita su una posizione ad essa favorevole. Ma più gli Stati Uniti si ostinano e sono perfidi, maggiormente vanno incontro a disfatte sempre più pesanti; ed è fuori dubbio che conosceranno la sconfitta totale».

Dal canto suo il «Nhandan», organo del Partito dei lavoratori, proseguendo la pubblicazione della serie di editoriali dedicati alla strategia attuale dell'imperialismo, ha messo oggi in evidenza i limiti e le debolezze dell'imperialismo americano, «ne meno numero uno dei potenti».

Tali editoriali, come si sa, sono stati provocati dalle recenti mosse di Nixon, cioè dalla mancata ri-

sposta del presidente americano al piano di pace del GRP e dalla sua decisione di recarsi in visita a Pechino. Il giornale osserva che il mondo si sta sviluppando in modo diverso dalle speranze dell'imperialismo americano, malgrado le differenti strategie da esso impiegate e i mezzi da esso utilizzati - per la guerra nel Vietnam.

Ma, prosegue l'organico del Partito dei lavoratori, non c'è forza che possa avvertire il torrente della storia. «Come può Nixon dividere i popoli dei paesi socialisti (oltre un miliardo di uomini) che hanno lo stesso ideale comunista e che conducono la lotta comune contro l'imperialismo? Come può Nixon fermare i popoli dell'Asia dell'Africa e dell'America Latina che costituiscono la maggioranza del genere umano in lotta contro le potenze imperialiste e colonialiste, dirette dagli Stati Uniti, al fine di liberarli ed edificare una vita nuova? Come può Nixon ingannare centinaia di milioni di operai e di lavoratori negli Stati Uniti e negli altri paesi capitalisti affinché cessino di battersi contro l'oppressione e lo sfruttamento? No, definitivamente no, al cento per cento no».

Nel Vietnam, in particolare, le vittorie delle forze popolari «hanno messo in luce i limiti degli imperialisti americani... le debolezze che essi non possono mascherare». L'imperialismo americano è ostinato e perfido, conclude il «Nhandan», «ma alla ora attuale più forte sono le forze rivoluzionarie del mondo e non gli imperialisti americani ed i contro-rivoluzionari».

Romolo Caccavale

SAIGON - Un soldato sudvietnamita si ripara dietro un carro armato durante un'operazione a sud della fascia militarizzata

Combattimenti lungo il Giordano, a Jerash e Ajloun

FEDAYIN RESISTONO IN ZONE della Giordania settentrionale

Notizie di scontri date a Damasco ed a Beirut - Radio Amman ha parlato di azioni palestinesi lungo il confine siriano - Contrasti fra le capitali arabe sul vertice proposto dalla Libia

BEIRUT, 22. I combattimenti fra le forze haseemite e unità di fedayin sembrano essere ripresi in alcune zone della Giordania settentrionale e nella valle del Giordano dove sacche di resistenza contrastano l'offensiva di Hussein. Vari fonti, sia a Damasco che a Beirut, non negano la possibilità di resistenza, mentre le autorità di Amman impediscono ancora ai giornalisti di recarsi sui luoghi del conflitto. Sono stati comunicati drammi a Beirut dalle organizzazioni palestinesi, nella zona di Jerash e un'azione di resistenza, la cui composizione azioni di guerriglia contro le truppe giordane; lo stesso sta avvenendo nella valle del Giordano.

A Damasco un portavoce del Comando generale delle forze della rivoluzione palestinese ha specificato che oltre a Jerash, i combattimenti si svolgono nella zona di Ajloun; il portavoce ha citato le testimonianze di persone provenienti dalla città siriana di Deila, sulla frontiera con la Giordania, facendo le quali oltre il confine si combatte ancora; secondo le testimonianze, inoltre, villaggi siriani continuano a essere colpiti dall'artiglieria haseemita. Anche Radio Amman - che a dire il vero nella dichiarazione ha sempre detto con molta parsimonia le notizie riguardanti i combattimenti - ha ammesso una certa ripresa degli scontri, affermando però che si tratta di guerriglieri infiltratisi dalla Siria.

Nella capitale haseemita, nel frattempo, un alto funzionario del ministero degli Esteri ha ricevuto i rappresentanti diplomatici dei paesi arabi per confermare che il governo di Amman è tornato sulla sua decisione di non considerare più validi gli accordi raggiunti al Cairo nel settembre scorso; questa mossa avviene nel momento in cui altri capitali arabi hanno riposto positivamente all'appello lanciato dal ministro egiziano Gheddafi per un vertice da tenersi a Tripoli, vertice a cui non è stato invitato Hussein.

Oggi anche la Siria, lo Yemen e la RAU hanno dato una risposta positiva all'invito libico, mentre l'Irak insiste per una riunione della Lega Araba (da cui dovrebbe essere espulsa la Giordania, secondo Bagdad) invece della riunione di Tripoli. Sempre sul fronte diplomatico, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha inviato delegazioni nelle varie capitali arabe con i poteri ufficiali di situazione giordana, contenenti vertice richieste di cui si dovrà tener conto in un qualsiasi vertice arabo.



SAIGON - Un soldato sudvietnamita si ripara dietro un carro armato durante un'operazione a sud della fascia militarizzata

La denuncia di radio Pechino

La Cina accusa Nixon d'estendere l'aggressione

Condannata la mancata risposta di Washington al piano di pace in sette punti del GRP sudvietnamita - Il vice-premier Li Hsien-nien ribadisce l'appoggio del suo paese ai popoli indocinesi

PECHINO, 22.

Radio Pechino ha accusato oggi gli Stati Uniti sia di ritardare la loro risposta al piano di pace in sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio presentato venti giorni fa a Parigi sia d'intensificare la guerra in Indocina. Nel denunciare l'ultima offensiva di Saigon, appoggiata dall'aviazione americana, nella Cambogia orientale, l'emittente ha dichiarato che dal primo luglio «l'imperialismo americano e i suoi lackey» hanno lanciato due operazioni di grande portata in Indocina. Contemporaneamente - ha detto Radio Pechino - gli Stati Uniti si sono astenuti dal dare una risposta costruttiva al piano di pace, redatto in sette punti, proposto alla conferenza di Parigi dal Governo rivoluzionario provvisorio. Anche l'agenzia «Tass» ha accusato Washington di continuare a rifiutare di ammettere «la propria sconfitta e di tentare di prolungare la sua guerra di aggressione in una lotta disperata».

Per il vice primo ministro cinese Li Hsien-nien ha dichiarato che «il popolo cinese libererà Formosa e fedele all'internazionalismo proletario» - ha aggiunto - il popolo cinese sosterrà i popoli indocinesi fino alla vittoria totale». Li Hsien-nien - che è membro dell'ufficio politico del Partito comunista cinese - ha parlato in occasione di un'audizione in un'onore del ministro degli Esteri algerino, Abdelaziz Bouteflika, giunto ieri in visita ufficiale.

Riaffermando la posizione ant imperialista della Cina su questioni quali quelle dell'Indocina, della Corea e del Medio Oriente, il vice di Liu Enlai ha manifestato l'ottimismo sulle prospettive di vittoria dei popoli, perché - ha detto - «la situazione internazionale evolve in una direzione sempre più favorevole ai popoli e sfavorevole all'imperialismo». Senza menzionare nemmeno una volta il nome di Nixon, Li Hsien-nien ha detto poi che «la politica di aggressione e di guerra dell'imperialismo americano in Indocina è fallita».

Dopo aver reso omaggio alla lotta risoluta dell'Algeria contro il consorzio monopolista occidentale del petrolio, Li Hsien-nien ha ringraziato i «vittoriosi» studenti in quanto all'azione della mozione che richiede l'ingresso della Cina all'ONU e per il suo attivo appoggio. Egli si è inoltre dichiarato soddisfatto per «la chiarezza di intenti e la coerenza» di questo movimento. Il completo criminale che mira alla creazione di due Cine».

Dal canto suo, il ministro degli Esteri algerino ha detto che «il fatto che la Cina, che è una delle più grandi nazioni del mondo, non occupi ancora il suo legittimo posto alle Nazioni Unite è la prova migliore a dimostrazione che questo organismo è incapace di trattare i grandi problemi del mondo, di emergere del Terzo Mondo - ha soggiunto Bouteflika - come forza politica nella vita internazionale, ha modificato il rapporto di forze internazionali. Questa forza deve avere il suo posto e svolgere il suo ruolo all'ONU, dare i suoi consigli e contribuire alla sistemazione dei problemi relativi alla sicurezza del «viri popoli».

Dopo aver sottolineato che l'Algeria non dimenticherà mai che la Repubblica popolare cinese è stata il primo paese ad aver riconosciuto il diritto di autodeterminazione di ogni popolo alla propria vita e alla propria autonomia. E' la legittimità di questo diritto, in una situazione tragica, quanto altre mai, che noi oggi intendiamo riaffermare di fronte all'opinione pubblica del nostro paese e di fronte al mondo intero, che siamo che non vi può essere soluzione giusta e durevole della complessa situazione del Medio Oriente che non tenga conto del legittimo diritto alla vita e alla libertà del popolo palestinese.

Certo di questo buon diritto, rivolgiamo un appello a tutti i rappresentanti democratici dei Parlamenti d'Europa e del mondo intero perché si uniscano al nostro appello e si impegnino a fare nei confronti del governo italiano, perché intervenga con urgenza a fermare le mani di chi intende conseguire la distruzione del popolo palestinese, a porre ogni concreta solidarietà, anche materiale, ai colpiti dalla repressione, e a favorire il riconoscimento della realtà nazionale palestinese come condizione di una giusta pace nel Medio Oriente».

L'appello è stato sottoscritto da Luigi Berlinguer (PCI), Luigi Granelli (DC), Pietro Ingrao (PCI), Domenico Ceravolo (PSIUP), Giancarlo Pajetta (PCI), Guido Bodrato (DC), Riccardo Lombardi (PSI), Lucio Luzzatto (PSIUP), Sergio Morgana (Movimento socialista autonomo), Renato Sandri (PCI), Franco Bolardi (PSIUP), Michele Pistilli (PCI), Gian Battista Grimaldi (indipendente di sinistra).



Proseguono le proteste e le iniziative dei giovani democratici e di sinistra in solidarietà con la resistenza palestinese. Dopo la manifestazione di mercoledì davanti all'ambasciata giordana, ieri folli gruppi di giovani comunisti hanno distribuito alla stazione Termini migliaia di volantini e hanno improvvisato brevi comizi. Alcuni agenti di polizia sono intervenuti fermando tra compagni che poi sono stati rilasciati dinanzi alle proteste dei passanti. Stamattina, inoltre, alle 11, presso la Casa della Cultura, in via del Corso 247, si terrà una conferenza stampa indetta unitariamente dalle organizzazioni giovanili nazionali del PCI, PSI, PSIUP, DC e della ACLI. NELLA FOTO: una manifestazione di giovani a favore della resistenza palestinese.

A proposito della politica sociale della CEE

Emigrazione. Una «questione meridionale» a livello europeo

Una conferenza stampa di Donat Cattin - L'accentuarsi delle attuali tendenze - Unica soluzione: investimenti produttivi nelle regioni d'emigrazione e uno statuto del lavoratore emigrante

Nell'intervista alla stampa, organizzata dal Ministero del Lavoro alla vigilia del viaggio di Donat Cattin a Lussemburgo, il Consiglio dei ministri per gli affari sociali della Comunità ha discusso il problema della riforma del Fondo sociale. Il ministro cattin si esprimeva: «Ci batteremo per il sostanziale mutamento nell'impostazione della politica sociale europea. Questo io impegno e il proposito del ministro del Lavoro, che illustrava successivamente il memorandum n. 12 (aggiunto) preparato dalla delegazione italiana; ma quando i giornalisti presenti gli hanno chiesto, all'indomani, Paesi si sarebbero opposti più ostinatamente alle nostre proposte?», Cattin ha risposto: «Tutti a rispondere, ritenendo che per noi è evidente che ben gli interessi difesi dalla più alta rappresentanza del padronato europeo. I giornali governativi hanno presentato la notizia con titoli alquanto euforici: «Capitale in fuga dal Sud» intitolava il «Financial Times», «Investimenti europei per lo sviluppo del Sud» intitolava il «Popolo», che anche in questo caso non rinunciava all'attuale mistificazione e retorica: «In questa propizia fase di rilancio di espansione dell'unità europea italiana esordiva - l'Italia è in prima fila nell'aggiungere gli obblighi di progresso sociale».

Il fatto che i giornalisti tedeschi della CEE, che sono stati invitati a condividere tanta retorica; per giustificare quanto non è stato fatto in campo sociale, che i ministri della CEE è stato di gran lunga il più trascurato, il documento dice, infatti, che la politica sociale è collegata a degli equilibri complessi e che la Comunità doveva evitare di accrescere gli ostacoli mentre si effettuava i suoi primi passi; ma anche per il futuro, i buoni propositi risultano di fatto ridotti a zero e limitati, in definitiva, a correggere le storture più gravi, a realizzare «una più grande solidarietà e benefici di tutte le categorie sociali sfavorite».

Naturalmente, nonostante le denunce agli inconvenerenti, si riafferma in esso la validità del sistema, mentre i dati documentari portati confermano l'accidentato sviluppo delle attuali tendenze e squilibri. Per quanto riguarda l'Italia, ecco qualche dato molto significativo: nel 1970, l'immigrazione, nonostante gli arretramenti del loro bilancio demografico, ma grazie alla più vasta immigrazione - dal 1958 al 1970 - hanno visto aumentare la popolazione attiva di ben 3 milioni di unità. In Italia, unico Paese d'emigrazione della «famiglia», ha registrato una diminuzione di circa 2 milioni di unità. Nel campo della «occupazione civile», sempre nello stesso periodo, i cinque Paesi d'emigrazione hanno registrato un aumento di 4 milioni di unità, mentre l'Italia ha avuto una diminuzione di circa 2 milioni di unità. In percentuale sulla popolazione totale, abbiamo in Italia solo il 34,5 per cento di occupati, mentre in Germania e in Francia il 40,4 per cento.

Anche per il futuro si prevede che saranno le regioni del bacino mediterraneo a fornire la preziosa manodopera necessaria all'ulteriore sviluppo della Comunità. Oggi esse forniscono la stragrande parte dei 5 milioni di lavoratori immigrati nel campo della occupazione civile. E se in Germania e in Francia, da questi pochi dati risulta subito la lontananza delle nostre regioni d'emigrazione e per l'Italia nel suo insieme - di fornitori di forza-lavoro già presso la frontiera, con determinati, quindi, di una «questione meridionale» a livello continentale. I ideologici degli immigrati non sono necessariamente gli stessi.

Se il consiglio non è costituito mezzo di elezioni, i membri non sono degli eletti, essi non rappresentano che se stessi, e i immigrati non hanno espresso in passato la volontà degli immigrati. Ma accade anche che la scelta cada su un candidato presentato dalle autorità consolari. Si vede immediatamente il pericolo, soprattutto per Paesi come la Spagna, il Portogallo o la Grecia.

Se le autorità italiane hanno avuto la presunzione di consultare la comunità italiana in Belgio e di non designare esse stesse i rappresentanti (e le rappresentanti) di organizzazioni democratiche già ben strutturate di lavoratori italiani in Belgio non è stata estranea non accade sempre così per gli altri Paesi.

E' per questo che noi siamo d'avviso che solo l'elezione diretta offre una vera garanzia. Sia che si tratti di liste uniche, composte in accordo tra le diverse associazioni di immigrati, oppure

Il congresso della Federazione svizzera dei lavoratori del legno

Avrà luogo il prossimo 10 settembre a Blonay il congresso della Federazione svizzera dei lavoratori edili e del legno (FLEI).

Il congresso è stato preparato di preparazione, nel corso del quale però, per la maggior parte della sessione, sarà presenziato da delegati di lavoratori stranieri è stato molto scarso. Lo stesso rilievo è da fare per le elezioni dei delegati al congresso, ormai tutti designati già da parecchie settimane.

Al congresso saranno presentate che concernono la politica generale, la formazione professionale, le assicurazioni sociali, la regolamentazione delle ferie, le indennità per licenziamento, la politica contrattuale, gli statuti della federazione e così via.

Fra le tante, su cui vale la pena di soffermarsi, ci sembra che ne siano particolarmente interessanti l'abolizione dell'emigrazione. La prima riguarda lo statuto dello stagionale. Essa è stata avanzata dalle sezioni di Ginevra, di Vevey e dalla sezione «Pittori e piastrellai» di Zurigo. Essa chiede che la FLEI sostenga le rivendicazioni «formulate dai compagni emigrati» concernenti l'abolizione dello statuto dei stagionali e «d'accordo con l'Unione sindacale svizzera intraprenda tutti i passi necessari per l'eliminazione di queste condizioni discriminatorie».

Si chiede cioè a tutto il sindacato una posizione più energica e più impegnativa in questa direzione. La seconda proposta, a nostro avviso molto importante, concerne una modifica statutaria ed è avanzata dalle sezioni di Ginevra e di Soletta.

A norma di statuto, vigente ancora oggi, nel Comitato centrale possono essere eletti solo i membri delle tradizioni nazionali. Si tratta di una clausola discriminatoria e non più giustificata dalla stessa composizione del Comitato. Le due sezioni menzionate sopra chiedono la pura e semplice cancellazione di questa disposizione. Il Comitato centrale è stato invitato a far parte di questa proposta.

LA SEZIONE DEL PCI di Ercolano (Napoli)

ETTORE SPINA

Consigli consultivi: occorre battersi per elezioni dirette

E' la sola forma democratica valida - Permettere l'effettiva partecipazione degli emigrati al dibattito - Le esperienze di Fimlame Haute e Cuesmes

Nella maggior parte dei casi, all'inizio, sono il bomografo e la sua giunta di fatto che si affrettano a nominare i membri dei consigli consultivi. Non c'è elezione diretta che tuttora non sia stata sperimentata, limitata, in presenza dei membri dei consigli consultivi. Non c'è elezione diretta che tuttora non sia stata sperimentata, limitata, in presenza dei membri dei consigli consultivi. Non c'è elezione diretta che tuttora non sia stata sperimentata, limitata, in presenza dei membri dei consigli consultivi.

Se il consiglio non è costituito mezzo di elezioni, i membri non sono degli eletti, essi non rappresentano che se stessi, e i immigrati non hanno espresso in passato la volontà degli immigrati. Ma accade anche che la scelta cada su un candidato presentato dalle autorità consolari. Si vede immediatamente il pericolo, soprattutto per Paesi come la Spagna, il Portogallo o la Grecia.

Paolo Cianani

E' uscito il n. 8 di DONNA E POLITICA

E' dedicato alle ragazze e al ruolo della FGCi fra le nuove generazioni femminili - testimonianze delle Commissioni nazionali ragazze dal '46 al '42.

una favola ritorna sul ruolo della FGCi nella politica di emancipazione femminile - con Fernando Di Giulio, Adriana Seroni, Gianfranco Borghini, Isa Ballotini, un dibattito fra le ragazze su «Matrimonio e famiglia come la vogliamo»; articoli di Isa Ferraguti, V. Veltroni, L. Perelli, Enzo Rava;

esperienze di lavoro e di lotta da Modena, Reggio Calabria, Firenze e Ravenna. «Donne e Politica» è in vendita presso la Libreria Rinascente ABBONATEVI A DONNE E POLITICA. Abbonamento annuo L. 1.200. Abbonamento semestrale L. 600. Redazione e Amministrazione: Via delle Botteghe Oscure 4.